

Indice

Introduzione, di G. Mollo 9

PARTE PRIMA. APERTURA DEI LAVORI

Apertura di Wladimiro Boccali, Giorgio Bonamente, Carlo Vinti, Giuseppe Chiaretti

PARTE SECONDA. LA CURA GENITORIALE

Valeria Matteucci-Nicola Donti
Relazione e cura: la genitorialità 35

Savina Caproni
Affido condiviso e mediazione familiare 41

PARTE TERZA. LA CURA FILOSOFICA

Carlo Vinti
Filosofia e cura 47

Antonio Pieretti
La cura filosofica 53

Paola Bianchini
La cura come ricerca di senso 59

Simone Fagioli
L'abbandono e la cura dell'anima 63

PARTE QUARTA. LA CURA SCOLASTICA

Floriana Falcinelli
La cultura didattica della cura 71

Graziella Novembri
La cura scolastica 79

Piergiorgio Sensi
Della tripla radice della cura nel contesto scolastico 89

Federica Scacchi	
<i>Il compito dell'insegnante</i>	97

PARTE QUINTA. LA CURA TERAPEUTICA

Simonetta Marucci	
<i>Curare come "prendersi cura"</i>	105
Vincenzo Masini	
<i>Medicina narrativa e counseling relazionale</i>	111

PARTE SESTA. LA CURA PENITENZIARIA

Ernesto Padovani	
<i>La comunità carceraria come opportunità d'integrazione</i>	127
Carlo Enrico Antonelli	
<i>La cura come rieducazione</i>	133
Maria Pia Catanzariti	
<i>La cura penitenziaria</i>	139
Anna Pelliccia	
<i>Il sistema carcerario come risorsa</i>	143

PARTE SETTIMA. LA CURA AMBIENTALE

Aurelio Rizzacasa	
<i>Eco-etica: un nuovo paradigma filosofico</i>	149
Fabio Veronesi-Valeria Negri	
<i>Conservazione delle risorse genetiche agrarie</i>	155



«Il prendersi cura è guidato dalla visione ambientale pre-
veggennte. La cura è sempre prendersi cura e aver cura.»
M. Heidegger

Gaetano Mollo

Introduzione

Questo convegno segue a distanza esatta di un anno il I convegno organizzato dai corsi di laurea in “Filosofia” e in “Etica delle relazioni umane”, in collaborazione col Dipartimento di Filosofia, Linguistica e Letterature – tenuto sempre in questa Sala dei Notari di Perugia –, articolato in quattro sezioni. Quest’anno verrà presa in esame una delle quattro tematiche, quella della “Relazione e cura”, cercando di analizzarla in sei sue articolazioni: la cura genitoriale, la cura filosofica, la cura scolastica, la cura terapeutica, la cura penitenziaria, la cura ambientale.

Ringrazio, pertanto, a nome del Corso di laurea, tutti coloro che hanno accettato di partecipare al convegno dell’anno scorso, in particolare i relatori per il loro contributo, che risulta dal testo edito dall’Editrice Morlacchi (*Etica delle relazioni*, Morlacchi, Perugia 2007), grazie al generoso contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia.

La cura è effetto di relazione. Dio, secondo il racconto della Genesi, nel creare il mondo, si preoccupò di curarlo in tutti i suoi aspetti e forme. Si curò in particolare anche dell’uomo, infondendo nell’argilla il suo stesso divino soffio di vita.

Se l’essere umano – sia come individuo sia come collettività – si riferisce esclusivamente a se stesso – da tale “egolatria” non può derivare che isolamento, da cui l’indifferenza e la dif-

fidenza, generatrici di barriere, paure, sopraffazioni e violenze. Se, invece, all'inizio è la relazione – come rileva anche Martin Buber – il relazionarsi diventa costitutivo dell'essere stesso, così che la cura rappresenti lo stesso definirsi dell'essere, in ogni contesto e in ogni situazione.

Heidegger connette la cura al progettare, tale che lo stesso costituirsi dell'essere umano avvenga tramite il prendersi cura, da cui lo stesso autenticarsi dell'essere. Così pure, Kierkegaard delinea la stessa possibilità di entrare in relazione con gli altri in forza della capacità di decentrarsi e quindi di essere soggettivi con gli altri. La cura, in tal senso, discende dall'empatia e ne richiede l'attivazione.

La relazione strutturale dell'essere, quella tra anima e corpo, definisce la stessa dualità dell'essere umano, tale da produrre la dimensione dello “spirito”, come elemento scaturente dal relazionarsi stesso.

In tal senso, relazione e cura non sono due termini distinti: la cura è il modo stesso della relazione autentica, la relazione produttiva con le cose, creativa con se stessi, costitutiva dei rapporti sociali. Non a caso l'interpersonale è l'aspetto sociale del personale, tale che amare se stessi vuol dire amare il prossimo, come ci ricorda anche la *Pacem in terris*, attribuendo alla pace il nuovo nome dello sviluppo – come riscontriamo anche nella *Veritatis Splendor* –, col farci riflettere che il prossimo non è identificabile con gli altri in quanto tali, bensì rappresenta il nostro modo di relazionarci ad essi, attraverso le modalità della disponibilità e della compassione, tale che il prenderci cura dell'altro – emblematicamente presentata nella parabola del buon samaritano – ne sia la forma e la procedura da mettere in atto, di volta in volta, consapevolmente e responsabilmente. Le stesse leggi morali sono prodotte da tale relazione e la stessa nostra storia personale e collettiva ne è generata: *verum ipsum factum*, dobbiamo sempre ricordare con Vico.

Da qui il superamento della distinzione fra oggetto e soggetto, fra teoria e prassi. Tali termini non si possono mai prendere isolatamente: assieme rappresentano i due aspetti della realtà nel suo divenire, che è divenire di cambiamento, di miglioramento, di rinnovamento.

Per questo, la frase che abbiamo scelto per il convegno di quest'anno – che è quella di Heidegger, per riflettere assieme sulla relazione e la cura – è come il filo rosso di tutte e sei le sezioni:

Il prendersi cura è guidato dalla visione ambientale preveggen- te. La cura è sempre prendersi cura e aver cura.

Questo il compito per l'uomo che si apre alla vita, l'uomo che apprende a vivere in una cultura, l'uomo che cerca di guarire da un malessere esistenziale, l'uomo che cerca di recuperare il valore di appartenere a un mondo di senso, nel rispetto di norme e leggi, l'uomo che si fa consapevole di far parte di un ambiente vitale, dove natura e cultura, scienza e fede possano convergere, per una vita degna d'esser vissuta per tutti e con tutti.

Pertanto, se è vero che è dal tipo di relazione che attiviamo che ne discende la stessa diversa modalità della cura, è pur vero che è dalla cura che mettiamo nei nostri compiti di vita che possono derivarne relazioni autentiche e significative. Per questo Maritain sostiene che nel mondo fisico non esiste una relazione identica a quella dell'uomo, capace di donarsi liberamente ad altri esseri, che sono per lui come altri se stesso.

Siamo tutti chiamati, in tal senso, ad essere filosofi del nostro tempo, compartecipi del bene comune della nostra civiltà globalizzata e complessa, attenti alle problematiche dell'ambiente naturale e del mondo tecnologico, protagonisti di quello comunicativo e interumano.

Se con Seneca dobbiamo riconoscere che il bene per l'uomo viene dalla cura, lo stesso prenderci cura di questo incontro da

parte di noi tutti può rappresentare un relazionarci arricchente, per estendere il senso della cura per noi stessi, per gli altri, per tutto ciò che ci circonda e di cui partecipiamo.

In tal senso intendiamo in questo convegno offrire cinque momenti di riflessione sulla cura filosofica, genitoriale, terapeutica, scolastica, penitenziaria e ambientale.

C'è uno stretto legame fra cura e *caritas*, tra dono e cura, tra gratuità e relazione. C'è un rimando creativo.

Una società dove non ci si cura più gli uni degli altri, nell'ordine e nella giustizia, è una società in decadenza. Per questo l'isolamento e la separazione sono il nemico in noi da combattere, e non solo perché generano diffidenza e indifferenza: l'ideale dell'uomo autosufficiente – come evidenzia anche Jaspers – è contrario alla natura umana, fatta per vivere con gli altri esseri nella reciprocità, cercando di cooperare, dando e prendendo, dedicandosi e conservandosi. Tale percorso passa attraverso i conflitti: i conflitti con la comunità, con gli altri e con se stessi, per superarli e risolverli attraverso le vie dell'armonizzazione e dell'integrazione.

L'etica della relazione – e con essa la “visione ambientale preveggenete” – deve costituire la continua opportunità di superamento dei conflitti stessi e per questo l'uomo soggetto di educazione non è solo ciò che la storia o le forze impersonali possono fare di lui, ma è anche ciò che egli fa o può fare di se stesso, come anche Kant sostiene.

Da questa consapevolezza discende la necessità che la cura sappia farsi responsabilità etica e questa a sua volta organizzazione sociale. L'organizzazione sociale deve rappresentare, in tal senso, l'intenzionalità di produrre un sistema che sappia risultare efficace ed efficiente per tutto ciò che deve essere considerato un bene comune, dalla salute all'ambiente, dalla sicurezza sociale all'educazione, dalla formazione professionale a tutte le varie forme dell'espressione culturale. Pensiamo solo al proble-

ma energetico e alla convivenza civile tra popoli. La capacità di riuscire a coordinarsi tra i popoli della terra ne è presupposto e questo dipende dalla capacità di relazionarsi, per condividere finalità e individuare strategie comuni, in base a criteri universalmente scelti per il bene di tutta la collettività umana.

L'etica della sopravvivenza – delineata da Hans Jonas – non deve essere figlia della paura, ma della cura, tale che la preoccupazione sia generata da profonda compassione e da genuina empatia. Per questo, presumibilmente, l'etica della cura – così come la intende anche Carol Gilligan – ci salverà, in quanto capace di coniugare intenzionalità personale e responsabilità sociale.

Di questo deve potere essere consapevole e saperne essere fautore il filosofo del XXI secolo, interessato al sociale e coinvolto nel territorio.

Da qui il senso della cura per tutto ciò che deve poter essere considerato come bene e non solo come merce. Da qui la necessità di saper considerare e connettere i tre tipi di beni comuni a tutta l'umanità, così come ce li prospetta anche Bernard Lonergan: il bene individuale, che è rappresentato dalla persona – con tutti i conseguenti diritti –, il bene d'ordine, che riguarda le Istituzioni – con tutti i relativi doveri –, e tutti quei beni che sono reputati valori da una cultura, tali da doverli in tal senso considerare e rispettare nella loro particolarità e diversità.

Nella relazione è attraverso la reciprocità che si sviluppa la socialità e si forgia la moralità: “il mio tu opera su di me, come io opero su di lui. I nostri allievi ci formano, le nostre opere ci costruiscono”, afferma Martin Buber, nella costante consapevolezza che “viviamo nella fluente reciprocità dell'universo”.

Da questa consapevolezza dobbiamo partire per poter aver cura del mondo in cui viviamo attraverso gli ambienti di cui partecipiamo. Per questo ciò che diventiamo discende in gran parte dalle relazioni affettive che abbiamo attivato nel seno della

nostra famiglia. Il processo di graduale autonomizzazione e l'apprendimento delle prime regole morali avviene in tale insostituibile ambiente di senso. È in tal modo che la cura genitoriale apre al mondo e si deve far garante di quella fiducia di base, sorgente di una giusta ed equilibrata autostima.

Dalla consapevolezza che la vita è salute e malattia, come d'altronde è gioia e dolore, discende la convinzione che c'è una cura per guarire. Ci sono forme e modi per farlo. C'è un modo di relazionarsi a chi è in difficoltà, offrendo supporto e aiuto. C'è una reale possibilità di cambiamento, in forza di una consapevolezza e di un'accettazione terapeutica. La cura terapeutica rappresenta, in tal senso, ciò che può intervenire per riequilibrare situazioni e supportare quello che a volte può diventare il difficile cammino della vita.

Dalla considerazione che l'educazione è di per sé prevenzione, deriva il fondamentale compito formativo dell'istruzione, tale che la cura scolastica ne discenda come preoccupazione centrale di un sistema sociale che intenda far apprendere a vivere, a comunicare e a iscriversi nel mondo della vita, oltre che nel mondo del lavoro. La cura scolastica indica, in tal senso, non solo preoccupazione per l'istruzione ma per la formazione della personalità morale e sociale dei nostri giovani.

Dalla necessità che ogni società debba avere norme e regole, che le permettano di garantire la sicurezza e il rispetto di tutti i suoi cittadini e di tutti coloro che vi sono ospitati, ne consegue la costituzione di sistemi di pena e di rieducazione, attuati anche tramite istituzioni detentive. Da qui la doverosa riflessione su ciò che deve rappresentare la cura penitenziaria, nelle modalità e nelle forme che in un paese altamente civile queste debbano e possano assumere.

Infine, dalla considerazione che viviamo nel dono di questo magnifico pianeta, il nostro comune ambiente di vita, la consapevolezza che la relazione tra noi e l'ambiente è struttura-

le e costitutiva del nostro stesso essere. L'urgenza di un'etica della responsabilità ci chiama tutti a configurare un'etica della cura, centrata sui rapporti con tutto ciò di cui facciamo parte. L'organizzazione sociale ne deve poter essere l'espressione della forma collettiva, attraverso cui l'umanità si fa compartecipe e corresponsabile, per produrre un salutare e lungimirante benessere collettivo.

Su tutti questi aspetti ha inteso e intende operare una riflessione complessiva questo convegno – di cui questi *Atti* rappresentano un segno e una testimonianza – per far sì che il prenderci cura della nostra esistenza possa rappresentare un impegno di vita, nella consapevolezza di tutti i suoi vari aspetti, per una fattiva cooperazione fra tutti coloro che si sentono corresponsabili di questo nostro mondo.



Parte prima. Apertura dei lavori

Wladimiro Boccali

Assessore all'Urbanistica del Comune di Perugia

Giorgio Bonamente

Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia

Carlo Vinti

Direttore del Dipartimento di Filosofia, Linguistica e Letterature

Giuseppe Chiaretti

Arcivescovo di Perugia e Città della Pieve

WLADIMIRO BOCCALI, Assessore all'Urbanistica del Comune di Perugia

Ho il piacere di ospitare questo appuntamento alla Sala dei Notari del Comune di Perugia, per suggellare ancor di più l'importante rapporto che esiste tra il Comune e l'Università e in particolare con il vostro Dipartimento di Filosofia e il Corso di laurea in Filosofia, Linguistica e Letterature. Sembra un fatto scontato ma in realtà non lo è, mettere in sintonia ricerca, innovazione e riflessione filosofica con la pratica del governo quotidiano e con quelle che rappresentano le azioni concrete è oggi un impegno inderogabile. Ogni città ha bisogno di una sua filosofia progettuale per progredire, ampliarsi e rigenerarsi.

In tale prospettiva ricordo la grande utilità del convegno dell'anno scorso e in particolare mi ha aiutato molto rileggerne gli atti pubblicati per poter continuare la riflessione e l'approfondimento.

In questi anni ho sempre cercato la riflessione quale metodo a livello istituzionale per programmare interventi dentro cornici filosofiche, prospettare interventi concreti, produrre risultati visibili, tangibili e duraturi.

Due sono le diverse immagini di Perugia: la prima è quella di una tranquilla cittadina capoluogo di provincia, una città rassicurante con un sistema economico stabile e una tradizione storica e culturale alle spalle, che le permette di mostrarsi

viva e sentirsi solida; la seconda allude a una Perugia dinamica, intraprendente; una città che vuole crescere, in qualche modo pronta a cambiare e a mettersi in gioco. Si tratta di un'immagine che contiene al suo interno due possibili declinazioni: da un lato la Perugia che guarda con fiducia alle nuove infrastrutture necessarie per crescere; dall'altro, una Perugia più complessa, che guarda allo sviluppo del turismo e della produzione locale, alla ricerca, alla formazione, alla cultura.

Ma quello che risulta chiaro sono le rinnovate forme di collaborazione fra attori, le nuove relazioni fra soggetti, il fare rete per crescere insieme.

Nel nostro lavoro, infatti, abbiamo sempre cercato di mettere in primo piano la comunità e la sua cura. Il Piano Regolatore Generale oggi individua e qualifica la città come un sistema di relazioni, luoghi dove nascono e si sviluppano identità, senso d'appartenenza. Tutto ciò è chiaramente più difficile quando convivono nelle nostre città diverse identità, ma è proprio qui che giace la scommessa: creare luoghi e spazi d'incontro, di gioco, di consumo culturale, di assistenza pubblica che siano in grado di far sentire i cittadini protagonisti e compartecipi.

Lo abbiamo fatto nella costruzione del Piano Sociale di Zona, dove sono stati messi in atto una serie d'interventi rivolti alle variegate necessità socio-assistenziali, tali da permettere che la vita sociale risulti protagonista nel suo insieme.

Sono sempre più convinto che dobbiamo confrontarci con la normalità, per poter affrontare e rispondere con fermezza nelle situazioni di disagio ed è per questo motivo che ritengo fondamentale il rapporto con il vostro Dipartimento.

In questi giorni, negli approfondimenti che faremo e nelle integrazioni dei gruppi di lavoro, cercheremo di portare l'attenzione sul progetto che intende ridisegnare un importante pezzo di città: il quartiere di Monteluca. Dobbiamo riflettere su ciò che significa oggi costruire e offrire un mix di funzioni, riscopri-

re la piazza come luogo di relazioni nuove, adatte ai tempi, l'aver cura della propria città e dei suoi luoghi, delle grandi come delle piccole cose che risultano utili a costruire un adeguato senso di appartenenza anche ai nuovi cittadini.

I temi che affronterete sono centrali per il governo municipale e le vostre riflessioni ci forniranno le risposte per gestire sia il quotidiano e spesso contingente, che ci forniranno le opportunità per accrescere le relazioni fondamentali, per rendere sempre più vivibile e partecipe la nostra società. Proprio ieri un giovane laureato del vostro Dipartimento mi ha chiesto di parlare meno di marciapiedi e di strade e riflettere di più per creare più luoghi di aggregazione, più opzioni politico-culturali aperte a tutti, più momenti di incontro. Ha ragione, ci vogliono idee innovative per la città, per far sì che le diverse esigenze si possano integrare, non essere troppo limitatamente attenti alle piccole cose né perdersi nello spaziare troppo ampio.

Il privilegio che ci è dato come classe politica è quello di governare una città come Perugia: abbiamo l'opportunità d'interpretare e declinare le istanze della nostra cittadinanza, dalle più piccole alle più grandi.

Il vostro punto di riferimento, il vostro studio e la vostra ricerca sono la base di partenza per importanti azioni di ripensamento e di proposte socio-culturali, per creare una città più a misura d'uomo, per vivere in una città rinnovata.

Grazie e buon lavoro a tutti.

GIORGIO BONAMENTE, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia

Esprimendo la voce della Facoltà, desidero manifestare il compiacimento per questo incontro e per la sua ampia gamma di prospettive che da esso si possono aprire sulla vita socio-culturale non solo della nostra città, ma anche della nostra Regione.

I colleghi dell'area filosofica della Facoltà hanno individuato, già da qualche anno, nel tema della relazione un momento importante, per la laurea specialistica in Etica delle relazioni umane. Questa prospettiva – riferita eticamente al rapporto con gli altri, con l'ambiente e con la diversità dei contesti sociali – può permettere una notevole messe di apporti culturali, che a raggiunta possono diffondersi, nonché ispirare produttive sinergie.

Sinteticamente, rispetto alla filosofia, tale problematica può offrire l'opportunità di cogliere, senza troppe intermediazioni, il senso dell'essere al mondo e il nostro farne consapevolmente parte. Ciò sicuramente può rappresentare non solo l'aver sapientemente individuato un produttivo e operativo filone di ricerca, ma anche l'aver prodotto un interessamento e un coinvolgimento degli studenti, che li sta portando al successo non solo dal punto di vista della qualità dell'offerta formativa, ma anche sotto l'aspetto delle iscrizioni e della partecipazione ai corsi stessi.

Quello che mi sembra importante e rilevante, da parte dei docenti di Filosofia, è che con tale caratterizzazione del corso della laurea specialistica hanno saputo cogliere un compito fondamentale della filosofia: quello di cercare di offrire basilari elementi e riferimenti di chiarezza per la consapevolezza dell'agire umano.

Aristofane portava in giro Socrate e lo metteva tra le nuvole. Poi, pochi anni dopo, il regime democratico di Atene si prese la briga di mandare a morte il grande filosofo, avendo erroneamente reputato che ciò fosse importante e salutare per la città stessa, dato che Socrate era considerato un eversivo.

La domanda che dobbiamo porci noi oggi, cittadini dell'inizio del terzo millennio, è se la filosofia stia tra le nuvole o, in realtà, sia terreno solido e fertile per il senso e il valore della nostra vita politica. Il filosofo deve potersi porre al centro delle relazioni, con l'arte della riflessione e del dialogo: questo è il suo valore e la sua funzione. Se è ontologico il rapporto tra l'uno e i molti, lo è anche il problema etico delle due relazioni fondamentali: quella tra la verità e l'opinione e quella tra il cittadino e la polis. Tutto ciò vuol dire che questi filosofi non stanno tra le nuvole. I filosofi sono importanti per la nostra vita sociale e politica, talmente che possono essere considerati eversivi: eversivi come Socrate, che in realtà non lo era rispetto ai valori, ma lo era nei riguardi delle idee preconcepite, nonché dei sistemi consolidati e perpetuati senza alcuna ulteriore riflessione critica.

Vorrei solo dire che all'interno della nostra Facoltà la filosofia rappresenta un fondamentale elemento di riflessione e di criticità, non solo per tutto ciò che concerne l'ambito formativo, ma anche per l'apporto di sollecitazione e di proposta all'interno di tutto ciò che rappresentano le relazioni socio-culturali e quelle politiche. In tale prospettiva ne ammiriamo il successo e ne apprezziamo le prospettive di studio e di ricerca, sempre all'interno della proposta culturale entro la quale si collocano.

Grazie a tutti i colleghi e agli organizzatori, fra i quali mi spetta nominare Gaetano Mollo, Carlo Vinti e Antonio Pieretti, augurando che tale attività possa continuare con lo stesso successo, stima e apprezzamento.